

Domani e sabato dibattito promosso da "Merita" alle Gallerie d'Italia

Claudio De Vincenti

“Napoli porta sul Mediterraneo l’Autonomia danneggerà l’Italia”

di Mariella Parmendola

«Napoli è la porta d'Europa sul Mediterraneo. Quello che accade qui dovrebbe essere considerato rivelante per la politica economica dell'intera Ue». È la mappa che il professore Claudio De Vincenti utilizza per orientare la bussola della discussione, in una due giorni promossa dalla Fondazione "Merita" che l'ha visto sin dagli esordi socio promotore e presidente onorario. Domani e sabato esperti, rappresentanti del governo Meloni, di Regioni e comuni ne discuteranno a Napoli, alle Gallerie d'Italia, con le associazioni di categoria in un calendario denso di impegni.

Il Sud che ruolo può svolgere in una fase così complessa?

«L'Italia che, attraverso il suo Mezzogiorno e Napoli, oggi deve costruire relazioni economiche aperte per evitare che si vada definitivamente verso blocchi contrapposti. La Ue su questo deve fare pesare la rilevanza del suo mercato strategico a livello internazionale. I rischi economici di una polarizzazione tra un mondo occidentale e un polo orientale, egemonizzato dalla Cina, sono evidenti. Conseguenze della crisi mediorientale e del conflitto ucraino, i cui costi prima di tutto in termini umani sono elevatissimi. In questo scenario il Mediterraneo è uno snodo fondamentale. E il Sud è la porta, per tradizioni culturali e economiche, anche per nuove politiche di investimento in grado di ritessere

relazioni. Questo è il ruolo futuro del Mezzogiorno. E perché lo svolga occorre diminuire il divario dal resto del Paese».

Parlare oggi di futuro del Sud significa anche capire cosa accadrà con l'Autonomia differenziata.

«Ritengo che avrà un effetto negativo sull'intero Paese. Non è un problema per la Campania, lo è per l'Italia. Il disegno di legge Calderoli indebolisce il sistema che perde di coerenza. Poi ovviamente i costi maggiori ricadranno sulle regioni più deboli, ma il punto non è questo. In questa riforma non c'è la salvaguardia della potestà legislativa dello Stato su questioni di interesse nazionale. Mi riferisco alle reti energetiche, a trasporto, logistica, scuola. E ancora di più all'ambiente. Oggi il gas arriva maggiormente dal Sud, immaginiamo cosa accadrebbe se qualche regione potesse esercitare il potere di veto. Non abbiamo bisogno di 21 paeselli, all'Italia serve una politica di crescita coerente a livello nazionale».

Il ddl Calderoli ha raccolto obiezioni e critiche.

«Non basta. Quella riforma avrebbe bisogno di una modifica radicale. Anzi, sui livelli essenziali delle prestazioni si può determinare una situazione molto pericolosa. Se si deve attingere ad un fondo nazionale per finanziare i livelli che si trasferiscono alle regioni il rischio è che poi non ci siano risorse per la previdenza o gli ammortizzatori sociali. La programmazione finanziaria deve perciò restare unitaria».

Cosa si dovrebbe fare allora?

«Sulle materie di interesse nazionale la legislazione deve essere dello Stato. Serve una riforma del Titolo V che eviti confusioni e conflittualità. Del resto il Ddl Calderoli è anche in contrasto con altre politiche dello stesso governo Meloni. Il Sud, per ridurre il divario, deve recuperare su livello di reddito, occupazione e infrastrutture. Su questo gli accordi di coesione di Fitto tentano di costruire coerenti politiche di sviluppo».

Cosa si aspetta da questa due giorni?

«Che vi sia un utile confronto tra gli attori della vita istituzionale e sociale. È importante che si possa discutere con i rappresentanti di governo, regioni e comuni sulle due principali sfide, che a livello centrale ci sia una governance all'altezza del compito e si crei una forte collaborazione con gli altri livelli istituzionali».



ECONOMISTA
CLAUDIO
DE VINCENTI
EX MINISTRO

I costi maggiori ricadranno sulle regioni più deboli. Al Paese serve una politica di crescita coerente a livello nazionale

